

Ampla intesa su tutti i principali temi della situazione internazionale

L'URSS stringe i suoi legami con il leader libico Gheddafi

La Tass nega la volontà sovietica di stabilire basi militari in territorio africano - Dura polemica contro le tesi americane sul «terrorismo internazionale» - Ribadita la posizione sull'Afghanistan

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mentre Gheddafi, dall'aerea che lo portava a Belgrado, mandava a Breznev un caloroso telegramma di saluto, l'agenzia «Tass» emetteva il testo di un lungo comunicato congiunto, siglato tra le due parti alla fine dei colloqui che costituiscono la sintesi delle posizioni politiche sovietiche e libiche su tutte le principali questioni della politica internazionale. L'area dell'intesa deve essersi rivelata assai ampia, almeno stando al comunicato, in cui non sono lesinati aggettivi che esprimono la massima cordialità e la volontà di entrambi di proseguire sulla via dello sviluppo e della cooperazione bilaterale in molti campi decisivi. La presenza, ad esempio, nella delegazione libica, di Abdel Majid Gaud, ministro dell'energia atomica, sembra confermare le voci circa l'intenzione libica di accelerare i tempi della costruzione di una centrale nucleare con l'aiuto sovietico. Il comunicato non fa cenno alle questioni della cooperazione nel settore della difesa,

anche se gli osservatori non hanno mancato di rilevare la presenza, nella delegazione della Jamahirija, di Abu Bakr Junes Jaber, comandante in capo delle forze armate; nella delegazione sovietica non figurava invece il maresciallo Ustinov, ministro della Difesa, e neppure il generale Ogarkov, capo di stato maggiore e primo vice ministro della Difesa, attualmente in Libia in visita ufficiale. E' da rilevare, anzi, la secca reazione della «Tass» alle indiscrezioni o filazioni pubblicate dal giornale parigino «Les Echos», secondo cui la Libia avrebbe rifiutato di mettere le sue basi navali a disposizione della flotta sovietica che opera nel Mediterraneo. «Vergognose menzogne», ha replicato la «Tass», «l'URSS non cerca né la dominazione politica, né concessioni, né basi militari in territorio altrui, in particolare sul suolo africano». Ma, per restare all'analisi del comunicato congiunto, così come è stato reso noto, è evidente il suo carattere di messa a punto generale delle

posizioni di intesa globale in materia di politica estera: condanna congiunta della tesi americana degli «interessi vitali» da difendere in ogni parte del globo; durissima polemica contro la tesi del «terrorismo internazionale» (gli imperialisti, «sotto questa insegna, vogliono sbarazzarsi del movimento di liberazione»); appoggio congiunto alla risoluzione dell'ONU sulla Namibia. Sull'Afghanistan, URSS e Libia «insistono su un regolamento politico della situazione attorno al paese», dichiarando che «un tale regolamento degli aspetti internazionali del programma afgano può essere sia oggetto di un esame particolare, sia visto in relazione con i problemi della sicurezza del Golfo Persico». Parallelamente «le due parti constatano la normalizzazione della situazione nel Ciad e rilevano il ruolo positivo dell'aiuto libico» accordato a quel paese. Accordo pieno nell'appoggio al popolo sahraoui, sui problemi della guerra Iraq-Iran, sulla solidarietà con Vietnam.

Laos e Cambogia. Nessuna novità di rilievo sui temi della crisi medio-orientale, dove le due parti hanno rinnovato le note polemiche all'indirizzo degli accordi di Camp David, ribadendo il «diritto del popolo arabo di Palestina all'autodeterminazione e alla creazione di uno stato indipendente». In più, l'URSS dichiara di «essere favorevole alle misure prese da Libia e Siria in vista del rafforzamento della loro unità». Di un certo interesse le formulazioni adottate a proposito della situazione nel Mediterraneo, «regione nevralgica che «si trova al crocevia dei tre continenti». Le due parti hanno congiuntamente sottolineato «lo stretto legame esistente tra la sicurezza del continente europeo e quella della regione», auspicando una «ricaduta positiva dei risultati di Madrid anche sulla situazione del Mediterraneo». A riguardo della situazione medio-orientale è invece da segnalare un'aspra polemica delle «Isvestia» nei riguardi dei progetti medio-orientali della nuova amministrazione americana. Wladimir Kud-

liavisev scrive, sull'organo di stampa del governo sovietico, che il possesso del vicino Oriente implica di «impadronirsi della chiave strategica di tre continenti e del Mediterraneo» e significa anche «oltre al controllo delle più importanti vie marittime — sia «una testa di ponte militare contro le regioni meridionali della parte europea dell'URSS», sia poter «dividere fisicamente l'Unione sovietica dai paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa». Le preoccupazioni strategiche sovietiche sono, come si vede, chiaramente delineate. La «Pravda» infine riprendeva ieri l'argomento definendo «delirio militaristico» il discorso recentemente tenuto a Los Angeles dal Segretario USA alla Difesa, Caspar Weinberger e affermando che esso «vilipende ogni norma del diritto internazionale e riconosce un unico diritto, quello della forza. Prende il dominio, attenta alla sovranità nazionale degli Stati».

Giulietto Chiesa

Dal voto dei bianchi

Ridimensionata in Sudafrica la destra razzista

Il partito del premier Botha perde il 3 per cento - Ai «liberal» +1 per cento

JOHANNESBURG — Nella flessione del Partito nazionalista del primo ministro Pieter Willem Botha, che però riesce a conservare la maggioranza assoluta, e consistente affermazione del Partito federale progressista che raccoglie l'ala liberale del mondo politico: questi i due elementi più rilevanti delle elezioni svoltesi in Sudafrica a cui ha partecipato solo la minoranza bianca. I risultati finali ufficiali delle elezioni, resi noti da funzionari dell'Ufficio elettorale, sono i seguenti: Partito nazionalista: 56% contro il 65% nel 1977. Partito federale progressista: 19% contro il 16%. Partito della nuova repubblica: 14% contro il 12%. Partito nazionale ricostituito: 1% contro il 3%. In base al sistema elettorale uninominale in vigore, il Partito nazionalista di Botha ottiene 131 seggi (erano 131 nel 1977); il Partito federale progressista 26 seggi (17); il Partito della nuova repubblica 8 seggi (10) e il Partito nazionale ricostituito nessun seggio come nel '77. La percentuale su un milione e mezzo di bianchi aventi diritto al voto è stata di più del 65%. Una infima minoranza del paese, quindi, se si tiene conto che i neri residenti in Sudafrica, che sono 18 milioni, non hanno diritto di voto. E' ancora difficile dire in che misura i risultati elettorali modificheranno la politica del regime. Il partito al potere è infatti diviso in due correnti, una (quella appunto del premier Botha) che si considera moderatamente riformista, e una seconda rigorosamente chiusa nella difesa del sistema dell'apartheid e della discriminazione razziale. Dipenderà quindi dalla distribuzione dei seggi tra le due correnti la possibilità di uno spostamento dei rapporti di forza all'interno del Partito nazionalista, al potere da ben trentatré anni. Non c'è stata comunque la valanga a destra che si temeva — soprattutto nei ceti medi bianchi di origine olandese, i boeri — di fronte alle ipotesi, avanzate da Botha di

una graduale e cauta liberalizzazione del regime. L'aumento di voti dell'estrema destra del Partito nazionale ricostituito non bilancia la flessione del Partito nazionalista, che subisce anche un travaso a favore dei liberali del PFP, il quale tradizionalmente gode del sostegno dei ceti urbani anglofoni e di una parte della borghesia imprenditoriale. Il PFP, comunque, appare aver sfondato nell'elettorato del Partito della nuova repubblica, che era appunto il partito dei bianchi di discendenza inglese. Quindi un'indicazione liberale dall'elettorato sudafricano bianco? Nel complesso si può dire che i mutamenti intervenuti lo indicano, soprattutto grazie al consistente balzo in avanti del Partito federale progressista, che ha tra i suoi sostenitori il magnate Harry Oppenheimer, il quale negli ultimi mesi ha cercato di imprimere con il suo immenso potere una sterzata liberale. Queste elezioni erano particolarmente attese proprio perché dall'assetto dell'apartheid dipende il quadro più complessivo della situazione esistente nell'Africa australe, dove il regime di Pretoria ha seguito una politica di scontro con i paesi confinanti di nuova indipendenza, in primo luogo l'Angola, e tenta di mantenere l'occupazione della Namibia, proprio in chiave di conservazione di questo assetto di arroccamento del «potere razzista». Questi risultati elettorali intervengono, oltre tutto, in un momento in cui la principale organizzazione anti-razzista, l'African national congress, si è posta di fronte alla scelta di una rottura violenta del sistema dell'apartheid, sul piano interno; e nel momento in cui la questione della Namibia viene riproposta in sede internazionale dai non-allineati e da una parte dei paesi occidentali, anche in contrasto con quelle che erano state le intenzioni iniziali di Reagan di trincerarsi dietro al regime di Pretoria.

Iniziativa e pressioni in MO

Gli USA chiedono a Mosca un passo verso i siriani

Tripoli assicura l'appoggio dell'esercito libico a Damasco e ai palestinesi

BEIRUT — Notizie preoccupanti continuano a pervenire dal Medio Oriente, soprattutto per quel che riguarda l'attuale fase del conflitto che oppone, in territorio libanese, siriani e israeliani. Gli Stati Uniti hanno chiesto alla Unione Sovietica di intervenire presso il governo di Damasco. Sul fronte opposto la Libia annuncia che «emetterà le sue forze armate a disposizione della Siria». Il Cairo, infine, chiede armi agli Stati Uniti. L'intrecciarsi di iniziative e di pressioni diplomatiche si sviluppa mentre Israele denuncia che in Galilea sarebbero caduti razzi «katiuscia» partiti dal territorio libanese. «Vogliamo — hanno dichiarato a Washington funzionari del dipartimento di Stato — che i sovietici adoperino l'influenza che hanno sulla Siria, i cui movimenti di truppe, nelle posizioni montuose fra Beirut e Zahle, minacciano di aggravare il conflitto». Il Dipartimento di Stato afferma di avere chiesto la «collaborazione di Mosca anche con richieste presentate di-

rettamente all'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoli Dobrinen. La pressione appare di una certa consistenza, soprattutto in vista del viaggio a Mosca del presidente siriano Hafez Assad annunciato — non si sa con quale fondatezza — dal quotidiano falangista *Al Amai*. Damasco, dal canto suo, ha informato che il governo di Tripoli ha messo a disposizione le proprie forze armate per fronteggiare gli attacchi aerei israeliani sia alle truppe di pace siriane, sia alle roccaforti dei guerriglieri palestinesi in Libano». Con il pretesto di contrastare le «pressioni della Libia» e la crescente penetrazione sovietica in Africa, l'Egitto ha chiesto più armi — soprattutto aerei — agli Stati Uniti. I razzi «katiuscia» sparati dai siriani contro la Galilea avrebbero causato otto feriti. Lo stato maggiore israeliano conferma che la Siria avrebbe piazzato missili anti-aerei SAM 6 nel Libano orientale, dove i «phantom» di Tel Aviv abbatterono qualche giorno fa due elicotteri di Damasco.

Lunedì si riuniscono i 15 ministri atlantici

Haig domani a Roma incontra Colombo in preparazione del Consiglio NATO

ROMA — Con l'arrivo a Roma, all'alba di domani, del segretario di stato americano Alexander Haig, si aprono praticamente le consultazioni in vista dell'importante riunione del Consiglio Atlantico, che ha luogo lunedì e martedì prossimo nella capitale italiana. Il segretario di stato sembra particolarmente interessato ad essere messo al corrente della visita della delegazione italiana in Etiopia; si è trattato, come è noto, del primo contatto di Mengistu con il rappresentante di un paese atlantico. Inoltre, la diplomazia italiana ha mantenuto una certa presenza sui problemi del Corno d'Africa, e rappresenta quindi un interlocutore interessante sull'argomento.

Altri temi dei colloqui bilaterali di Haig, che vedrà sabato a mezzogiorno Forlani a Palazzo Chigi, per poi recarsi a una colazione di lavoro con Colombo a Villa Madama, saranno il Medio Oriente (di cui i due ministri degli Esteri avevano già parlato nell'incontro del 2 aprile a Ciampino, al ritorno di Haig dalla deludente visita nella regione del Mediterraneo, con particolare riferimento ai rapporti con la Libia e alla neutralità di Malta. Naturalmente, i colloqui preliminari fra Haig e i governanti italiani affronteranno i grandi temi dei rapporti Est-Ovest, all'ordine del giorno del Consiglio Atlantico nei

giorni successivi, dove si dovrà riprendere al più presto il negoziato USA-URSS sugli euromissili. La ricerca di un consenso politico su questo punto, che registra una divergenza di fondo fra la posizione tedesca, condivisa da buona parte degli alleati europei, favorevole al negoziato subito, e quella americana, che colloca la trattativa sul disarmo a conclusione di un lungo processo di miglioramento dei rapporti con l'URSS, occuperà i lavori del consiglio NATO. Non a caso Haig vuole tastare il polso alla diplomazia italiana su questo argomento, per sapere su quali appoggi la linea USA può contare in Europa.

Dopo i colloqui con Pertini

Conclusa la visita di Juan Carlos a Roma

ROMA — Il re Juan Carlos di Spagna e la regina Sofia hanno concluso ieri la loro visita di Stato in Italia. Si sono accomiati di prima mattina da Sandro Pertini, di cui sono stati ospiti al Quirinale da martedì, e subito dopo si sono recati in Vaticano, per un'udienza privata con Giovanni Paolo II. Il commiato è avvenuto nell'atmosfera di cordiale amicizia che ha caratterizzato l'intera visita. Come all'arrivo, Pertini e Juan Carlos hanno infranto il protocollo, salutandosi con un lungo e affettuoso abbraccio. I sovrani spagnoli partono «con un unico rimpianto», afferma una nota ufficiosa: «quello di non avere potuto, per la brevità della visita, visitare in maniera più approfondita Roma, e magari, qualche altra città italiana che non conoscono, per esempio Venezia». Sul piano politico, le relazioni di amicizia tra i due Paesi hanno tratto dalla visita nuovo impulso. E' stato deciso che d'ora in avanti le consultazioni tra i due governi saranno più frequenti e l'Italia ha confermato il proprio appoggio alla domanda spagnola di adesione alla Comunità europea.

Dal procuratore militare di Istanbul

Chiesta la pena di morte per il fascista Turkes

ISTANBUL — Il procuratore militare di Istanbul ha chiesto giovedì scorso la pena di morte per il colonnello a riposo Alpaskan Turkes e 219 membri del suo partito di «Azione Nazionale» — responsabile principale del terrorismo «politico» che ha insanguinato la Turchia nel corso degli ultimi anni — «per avere attentato con la forza all'ordine costituzionale della Nazione». Pontifici militari hanno comunicato che dal colpo di Stato del settembre 1980 ad oggi sono state pronunciate 880 condanne a morte e sono state appesantite le pene comminate contro migliaia di persone giudicate o sospettate di terrorismo. La pena di morte, in Turchia, viene eseguita per impiccagione.

Rinvio un colloquio greco-turco a Roma — L'incontro a Roma tra il segretario generale del ministro degli Esteri turco Kamuran Gurun e quello greco Stavros Roussos, previsto per il 29 e 30 aprile, è stato rinviato a data da stabilire. Pontifici governative turche hanno spiegato che il rinvio è causato dalla circostanza che il 3 maggio, sempre a Roma, si incontreranno i ministri degli Esteri dei due paesi, Ilter Turkmen e Constantine Mitsotakis, durante una conferenza ministeriale della NATO.

NUOVA MINI II SERIE



mini INNOCENTI

La nuova Mini, è di nuovo la più bella. Davanti, con il nuovo frontale ridisegnato per essere più bello e più aerodinamico. Di fianco, con le nuove fiancate antirullo e i nuovi cerchi delle ruote. Dietro, con l'inconfondibile "fascione" luminoso, la nuova fanaleria con luce di retromarcia e di retromarcia. E davanti e dietro, con i nuovi paraurti per mantenere le giuste distanze nei parcheggi.

MINIMIZZA DI NUOVO.